



BEATI GLI OPERATORI DI PACE

«**B**eati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». Per capire questa Beatitudine è necessario chiarire cosa intende Gesù per «pace». Nel discorso-testamento che egli pronuncia dopo l'ultima cena, dice: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27), marcando una differenza tra la sua pace e quella del mondo, già annunciata quando aveva dichiarato: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada» (Mt 10,34). Quale pace è necessario impegnarsi a costruire per essere chiamati figli di Dio? Per rispondere dobbiamo capire la differenza tra la pace del mondo e quella di Gesù.



Gesù risorto, Marko I. Rupnik, Chiesa di S. Chiara del Pontificio Collegio Francese (Roma)

C'È PACE E PACE

La pace secondo il mondo, nell'accezione più comune, è la mancanza di fastidi, l'assenza di rogne: «Io mi faccio i fatti miei, gli altri si arrangino». È la pace intesa come *vita tranquilla*.

La pace secondo Gesù non è questa. Lo testimonia la sua vita, tutt'altro che tranquilla. Venuto per *cambiare la realtà*, lo ha fatto ogni giorno e con forza, consapevole che questo gli avrebbe procurato contrarietà e contrasti.

- Ha avvicinato le persone considerate impure: i lebbrosi, la donna affetta da perdite di sangue, i peccatori, i non ebrei.
- Ha contestato il riposo del sabato, quando si rivelava contrario al bene delle persone, affermando: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Mt 2,27).

La pace secondo il mondo è darsi da fare, senza tanti scrupoli, per assicurare tranquillità e sicurezza a se stessi o, tutt'al più, alla propria famiglia. L'attività più praticata e conosciuta in questo senso è conquistarsi l'amicizia e la protezione dei potenti.

La pace secondo Gesù è non lasciarsi lusingare dai pezzi grossi, ma affrontarli quando si comportano male, come ha fatto lui con i capi del popolo, gli scribi, i farisei, i sadducei...

- sia quando volevano impedirgli di fare il bene: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?» (Mt 2,24);

- sia quando cercavano furbescamente di ingraziarselo, magari invitandolo a pranzo. Gesù accettava gli inviti, ma *sma-scherava* i loro comportamenti: lo scarso senso di ospitalità (Lc 7,44-46); la ricerca dei primi posti e gli inviti per interesse (Lc 14,7-14).

La pace secondo il mondo è «la pace di Roma» e di tutti gli imperi antichi e moderni; e, oggi, delle superpotenze non tanto militari, ma economiche, massmediali e, quindi, culturali: comando io, voi state buoni. Questa pace crea stabilità perché coloro che *sono sotto* non hanno mezzi per combattere coloro che *sono sopra*.

La pace di Gesù non è fare la rivoluzione contro il sinedrio o i romani, come speravano coloro che aspettavano un messia guerriero, ma combattere il potere con *le armi del servizio e del perdono*.

- Gesù ha messo, in mano a chi vuole costruire «la sua pace», *due armi formidabili*: l'autorità come *servizio e il perdono*.

- *Tutte le guerre*, a qualsiasi livello, dai più bassi ai più alti, nascono perché alcuni vogliono comandare sugli altri, suscitando l'asservimento dei deboli, o la ribellione dei forti per rovesciare la situazione.
- *Gesù è chiarissimo* nell'analisi e nella proposta: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20,24-27).
- *La motivazione* della sua proposta è *il suo esempio*: «Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28).

Gesù sapeva che la sua venuta sulla terra non avrebbe portato magicamente la pace, perché l'ansia di prevalere sugli altri avrebbe continuato a suscitare contrasti, separazioni, scontri, guerre perfino tra i suoi seguaci. Era necessario che i suoi discepoli, mandati «come pecore in mezzo a lupi» (Mt 10,16), avessero in mano uno strumento che facesse da *antidoto*, o quanto meno da *sfiato*, all'aggressività e alla violenza. Questo strumento è *il suo perdono* «settanta volte sette» (Mt 12,22): il perdono sempre, anche quando l'altro non fa niente per meritarglielo, anche quando potrebbe approfittarne, anche quando non dà segni di conversione.

È il perdono *vissuto e testimoniato da lui*, in forma suprema, sulla croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Ciò che Gesù chiede può sembrare *contro natura* a noi che al massimo, come Pietro, potremmo riuscire a perdonare, mettendocela tutta, fino a sette volte. Infatti è contro la nostra natura, il nostro istinto, e può essere vissuto soltanto se accolto da Dio, nella consapevolezza che, per quanto gli altri siano in debito con noi, si tratta sempre di cento denari, un niente rispetto ai diecimila talenti che noi dobbiamo a Dio (Mt 18,23-35). Senza il perdono, ogni impegno a costruire non solo la pace di Gesù, ma anche una parvenza di pace umana, diventa un'illusione. Tant'è vero che Gesù la pone come *condizione per rivolgersi al Padre* e per riceverne il perdono: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12).

NOI COSTRUTTORI DI PACE



Lasciandosi ispirare da quanto proposto si invitano i ragazzi a preparare due cartelloni, su cui scrivere, sul primo: «LA PACE SECONDO IL MONDO» e sul secondo: «LA PACE DI GESÙ», riportando *le caratteristiche*, anche a partire dagli interventi dei ragazzi, di questi due modi di intendere la pace, per poi, evidenziarne *le differenze*.

Si rileva, poi, qual è *la radice* di queste due tipologie di pace, e quale può essere *la fonte ispiratrice* e *la forza* che ci spingono a realizzare la pace di Gesù.

Si prende coscienza che i costruttori di pace non sono i pacifici, nel senso di paciocconi, i «è stato sempre così e sarà sempre così», ma...

- *coloro che*, ogni giorno, in ogni ambiente dove vivono, con le armi del servizio e del perdono, offrono *il loro contributo* al progetto di Dio che non vuole che i suoi figli si dividano in padroni e schiavi, in ricchi e poveri, in cittadini e stranieri, ma siano riuniti in una sola grande famiglia;
- *coloro che* si impegnano a costruire questa pace saranno chiamati *figli* perché sulla terra si sono comportati da figli suoi e hanno contribuito a far sì che tutti, già sulla terra, abbiano vissuto almeno un po' come suoi figli.

Si guarda, poi, a Gesù che non solo è il Maestro esemplare per noi, ma colui che ci dona il suo Spirito perché possiamo vivere alla sua maniera e porre gesti di pace e di perdono. Si legge insieme, quindi, e si commenta il brano di Matteo 20,24-28, mentre si contempla un'icona di Gesù in croce, ma con i tratti del Risorto, come l'immagine qui riportata.

È importante far cogliere che, soltanto da queste scelte *sfidanti per il mondo*, può scaturire la vera vita per tutti, la pace, la solidarietà.

Ci si può domandare, ora, come essere *costruttori di pace*, concretamente, nel proprio ambiente di vita: famiglia, scuola, sport, relazioni amicali...